

I frati Minori e gli altri ordini religiosi sorti nella prima metà del secolo XIII vengono comunemente accumulati nella dizione di ordini Mendicanti. Questa denominazione, come pure una malintesa mistica della povertà, tendono a riflettersi anche sull'immagine di Francesco, per il quale invece la mendicizia — e in una certa misura anche la povertà — non sono gli elementi costitutivi in via prioritaria della sua scelta di vita religiosa. Come si legge nel suo *Testamento*, la povertà, cioè il lasciare ogni bene, è un condizione di vita, che lascia liberi da ogni gravame terreno per raggiungere uno scopo, ben diverso dalla povertà stessa.

Nel *Testamento* dettato poco prima della morte, Francesco riprende una serie di affermazioni contenute nella cosiddetta *Regula non bullata* (cioè non approvata con lettera pontificia, che reca una «bulla» pendente), vale a dire in quelle norme le quali, stratificandosi nel tempo, avevano retto prima il movimento e poi l'ordine dei frati Minori: almeno sino al 1221, quando aveva preso avvio la redazione della *Regula bullata*, il testo approvato poi da Onorio III, alla fine del 1223. In quest'ultima il lavoro viene considerato un'attività dei frati veramente occasionale, un esercizio esemplare allo scopo di combattere l'ozio: non a caso nell'evoluzione successiva dell'ordine — arrivando sino a Bonaventura da Bagnoregio, poco dopo la metà del '200 — quando si parlerà di lavoro si tratterà del lavoro intellettuale, non più di quello manuale. Invece, nella *Regula non bullata*, in un intero capitolo dedicato al lavoro, quest'ultimo viene considerato l'attività normale dei frati.

Si comprendono due cose, leggendo questo testo: in primo luogo le ragioni della aspra indicazione del *Testamento* di Francesco, quando esorta i frati ad esercitare il *laboritium* — vale a dire un lavoro a giornata, instabile, precario, dal quale magari non si riesce a ricavare abbastanza per mangiare, ed allora tocca andare mendicando di porta in porta (ma solo allora...) In secondo luogo, il peso delle disposizioni della *Regula bullata* del 1223 nell'indirizzare il movimento minoritico verso un esito istituzionale e chiericale, obliterando le caratteristiche specifiche della fraternità originaria: in cui i *fratres* lavorano, purché il loro lavoro non li faccia assurgere a posizioni incompatibili con la loro scelta religiosa, la *minoritas* evangelica. Anzi, l'unica eccezione prevista alla povertà assoluta dei frati Minori, è, in maniera significativa, la proprietà degli strumenti senza i quali è impossibile prestare il proprio lavoro. E quando — di nuovo — da questo lavoro non possano ricavare il sostentamento, vadano elemosinando *sicut alii pauperes*.

Questi testi offrono una spia singolare per giungere al cuore della scelta religiosa di Francesco e dei primi frati Minori: *sint minores et subditi omnibus*, si legge nella *Regula non bullata*. Ebbene, l'espressione «subditi omnibus» rimanda direttamente ad un passo scritturistico (1 Pet. II, 13), mentre la *minoritas* appare essere la forma concreta dell'incarnazione del messaggio evangelico in quel tempo. È questo il nucleo dell'evangelismo radicale dei primi frati: rifiuto di ogni proprietà, perché incompatibile con la *minoritas*; pratica del lavoro, nella sua forma più precaria, senza magari ricavarne il sostentamento; mendicizia, quando non si guadagni abbastanza, come accade agli altri poveri.

LA LETIZIA DI FRANCESCO

(Jacques Guy Bougerol, ofm, 28 aprile 1982).

Se il raccontare la gioia e la letizia di San Francesco è assai facile tramite le diverse Leggende, più difficile ne è spiegare i motivi profondi. La sua gioia appare semplice e originale come la confluenza del carattere proprio e del cammino aperto davanti a sé e che egli ha percorso risolutamente.

La conversione di Francesco testimonia questa confluenza poiché durata quattro anni, essa si può sintetizzare come la ricerca appassionata di Cristo di cui egli aveva sentito la voce a Spoleto e che ha visto muoversi verso di sé a San Damiano. Così va la semplificazione di Francesco fino all'estrema semplicità e libertà totale nell'abbandono umile a Cristo e così anche la sua gioia e letizia.

La verifica la troviamo nella vita di povertà, di fraternità, nelle sofferenze e le tribulazioni fino alle stimmate che Francesco ricevette sulla Verna. Nel scendere dal monte, le mani e i piedi confitti ai chiodi, il fianco come trafitto da una lancia e coperto da una cicatrice rossa, Francesco cantava un canto fatto di dolore e di compassione in cui non si sentiva che la gioia.

Il miracolo della letizia di Francesco è come una sorgente nella quale si uniscono due correnti, quella della presenza viva del Signore e quella della forza di camminare verso l'unità totale di sé nell'amore, senza lasciare mai apparire qualsiasi traccia di sforzo.